

**Conflitto** Modello contrattuale, oggi la firma senza Epifani

# La Cgil attacca Bonanni: adesso ha passato il segno

«Parole inaccettabili sul caso dei manager rapiti»

**Nota del sindacato di via Veneto dopo l'intervista al «Corriere» al leader Cisl: sta prendendo lucciole per lanterne**

ROMA — «Questa volta Bonanni ha passato il segno». In tarda mattinata di ieri il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani ha deciso di rispondere per le rime alle parole del leader della Cisl che in una intervista al *Corriere* lo aveva accusato di «soffiare sul fuoco della rivoluzione» non avendo condannato nettamente — secondo lui — il fenomeno nascente dei «sequestri» dei manager. «Nulla giustifica le sue parole, se non un intento inaccettabilmente strumentale — si legge ancora nella nota della segreteria Cgil —. Chiaramente Bonanni sta prendendo lucciole per lanterne: o non è in grado di interpretare quello che legge (l'intervista di Epifani a *La Stampa*, ndr) oppure comincia a manifestare una volontà manipolatoria delle affermazioni altrui un po' allarmante».

## Il sequestro

### La vicenda

Giuseppe Farinazzi (foto in alto a destra), manager della Fiat è stato sequestrato per alcune ore a Bruxelles insieme a due colleghi dai lavoratori delle sedi belga

### L'intervista

Sulla vicenda ieri è intervenuto il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni accusando la Cgil di essere «stata ambigua e opportunistica»

In questo clima di contrapposizione frontale, a una settimana da uno sciopero generale proclamato solo dalla Cgil, nella serata di oggi le parti sociali si troveranno nella foresteria romana di Confindustria, a via Veneto, per firmare l'accordo sul nuovo modello contrattuale che manderà in pensione quello firmato da Ciampi nel 1993. Intesa che la Cgil non sottoscriverà. «All'incontro ci saremo — ha precisato il segretario confederale Cgil Susanna Camusso — per confermare e spiegare le ragioni di merito per cui non firmiamo».

La guerra dentro il sindacato sembra appena cominciata e senza esclusione di colpi. Il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini ha anticipato che in nessun modo la sua organizzazione «applicherà le nuove regole» e che il 28 aprile si riunirà il comitato centrale per decidere iniziative di lotta ed eventuali ricorsi alla magistratura. Di carne al fuoco ce n'è a volontà: a fine anno scade la parte economica del contratto dei metalmeccanici e so-

lo nel 2011 quella normativa. «Vedremo se verrà disdetta», commenta Rinaldini che giudica la firma separata di questa sera un «fatto senza precedenti, nessuno ha mai immaginato di arrivare sino a tanto».

Il numero uno della Fiom boccia senza appello il contenuto dell'intesa sul nuovo modello contrattuale che «di fatto affonda la contrattazione nazionale e riduce il potere di acquisto dei salari». E per questo ha creato l'acronimo Stmp, per descrivere meglio quello che, secondo lui, i lavoratori si dovranno aspettare: «Scala mobile triennale a perdere». Ma secondo Cisl, Uil e Ugl, che firmeranno l'accordo con la Confindustria, la riforma della contrattazione migliorerà invece le retribuzioni e renderà più moderne le relazioni industriali.

Lo scontro tra le due anime

del sindacato, quella riformista e quella più radicale, non si gioca solo sul contratto. Le diversità emergono anche sull'atteggiamento da tenere di fronte alla tensione sociale post crisi e al fenomeno della «caccia al manager». Se Cisl e Uil invitano alla calma e a cogliere l'occasione per riformare il capitalismo introducendo il sindacalismo partecipativo, ieri Rinaldini ha usato parole dure: «Se la Fiat dovesse chiudere qualche stabilimento in Italia ci vorrebbe l'esercito». Il leader della Fiom si chiede poi se «non è una violenza verso chi viene licenziato che gli stipendi dei manager siano così alti».

Nel pomeriggio lo stesso Bonanni ha tentato di svenire il clima augurandosi che «le diatribe si sanino e ci si torni a confrontare sui problemi reali del Paese, la confusione e lo scontro non giovano a nessuno». Ma è Luigi Angeletti, il segretario Uil, a dare la sua versione sull'ineluttabilità della fine dell'unità sindacale: «Ci dispiace per la Cgil ma non possiamo fermare il mondo».

**Roberto Bagnoli**

**Rinaldini (Fiom)**  
Se la Fiat dovesse chiudere qualche stabilimento in Italia ci vorrebbe l'esercito

» | L'intervista Lo storico Paolo Prodi

# «Il sindacato non segua le frange pazze»

ROMA — Non lasciate questa crisi agli economisti, guai a paragonarla a quella del '29 o a quei fenomeni ciclici che spesso si citano in questi mesi: «Queste tesi mi divertono, se la situazione non fosse così grave, per la loro superficialità». Parola di storico, Paolo Prodi, professore di Storia moderna all'Università di Bologna e autore di un saggio appena pubblicato dal Mulino dal titolo «Settimo non rubare, furto e mercato nella storia dell'Occidente».

**Professor Prodi, prima i crac e la crisi, i manager superpagati e oggi gli operai che sequestrano i loro manager. È un furto o è il mercato?**

«È venuta meno la divisione tra il bene e il male su cui è cresciuto il capitalismo occidentale. Il mercato, come sistema di attribuzione di valore alle cose che nasce nel Medioevo, si basava su norme etiche ben precise, anche se spesso disattese, e su una capacità da parte di Stati forti con i loro codici commerciali e penali di controllare, in un humus comune in cui le Chiese, quella riformata e quella protestante, garantivano il rispetto delle leggi del mercato. Una specie di autoregolamentazione che oggi è in crisi perché lo sono gli Stati, ormai dalla metà del secolo scorso, le Chiese perché non a caso crescono i fondamentalismi, e il Mercato come dimostra la crisi».

**Fa bene il presidente americano**

**Obama a chiedere di restituire i bonus e gli stipendi?**

«Quello si può anche fare, ma il malto non sono soltanto i quattrini dei manager: il problema è che non può esistere un sistema democratico in cui il rapporto tra il costo del lavoro e quello della rendita è di uno a cinquecento. Può essere di uno a dieci, a venti. Se è di uno a cinquecento, diventa eversivo».

**Ciò è antidemocratico?**

«Non può funzionare, non ci può essere rapporto tra due valori così distanti. Troppo spesso i politologi si soffermano sulle garanzie formali delle democrazie, senza guardare oltre».

**Parte del sindacato giustifica addirittura i sequestri dei manager.**

«Se i sindacati li giustificano cambiano la propria natura e definizione sociale. Rinunciano alla lotta collettiva. Ma io credo che siano "frange pazze" queste, che ci saranno sempre a destra e a sinistra. Ma il problema grosso non è questo».

**E qual è?**

«La crisi economica è legata a quella politica. Lo Stato occidentale si basa sulla divisione e concorrenza tra i poteri, per dirla con Montesquieu, ma oggi, perso questo collante virtuoso, vedo atteggiamenti molto vicini a quello che succedeva in Francia, prima della Rivoluzione, quei tumulti, le Jacques, le ri-

volte contro i signori del castello».

**Siamo in una situazione così pericolosa?**

«Può esserlo, se la politica non sa offrire soluzioni, ma non è detto che sfoci in una "rivoluzione francese". In Inghilterra si trovò il modo di arrivare allo Stato di diritto con una formula di partecipazione sociale che divenne un modello per l'Occidente».

**Prima di risolvere la crisi economica, bisogna risolvere quella politica o addirittura etica?**

«Se fosse solo questione dei derivati, sarebbe come l'esplosione della bolla del tulipani nel 1637, si potrebbe risolvere in fretta. Ma è una crisi dalla quale si esce con un nuovo schema con una nuova dialettica tra i tre poteri, lo Stato, il Mercato e la Chiesa: non basta un po' di statalismo di maniera. Ci vuole un recupero della politica. Oggi una legislatura dura cinque anni, ma i Parlamenti sono chiamati a fare scelte che incideranno sulla vita dei nostri nipoti, tra trent'anni, e allora richiedono alla politica un fiato diverso».

**Lei, da cattolico, nel suo testo critica anche la dottrina sociale cattolica.**

«Io invito proprio a riscriverla perché la dottrina sociale si presenta come un terzo modulo tra Stato e liberismo, come un terzo genere della vita economica, che non esiste».

**Gianna Fregonara**

## Chi è

### 76 anni

Nato nel 1932 a Scandiano (Reggio Emilia), Paolo Prodi si è laureato in Scienze Politiche. Storico, tra i fondatori del «Mulino», è anche membro dell'Accademia nazionale dei Lincei

### Le opere

Autore di diversi libri (sulla storia della Chiesa, ma anche su quella della giustizia) l'ultimo saggio da poco pubblicato per il «Mulino» si intitola «Settimo

non rubare, furto e mercato nella storia dell'Occidente»

## Rivoluzione



La crisi economica è legata a quella politica... vedo atteggiamenti molto vicini a quello che succedeva in Francia, prima della Rivoluzione, quei tumulti, le Jacques, le rivolte contro i signori del castello

## Rendita e lavoro

Restituire i bonus non basta. Il problema è che non può esistere un sistema democratico in cui il rapporto tra il costo del lavoro e quello della rendita è di uno a 500

# «Non applicheremo l'accordo separato»

*Fiom all'attacco sulla firma di stasera. Anche la Cgil ribadisce il no. Caso Ggp: così le deroghe a perdere*

**Antonio Sciotto**

ROMA

«**Q**uell'accordo non è stato firmato dalla Cgil ed è bene che si sappia da subito: noi non lo applicheremo». Il messaggio di Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, è feroce e esplicito e cade direttamente sul tavolo che si riunirà questa sera, presso la foresteria di Confindustria, per siglare in modo definitivo il patto separato sul modello contrattuale firmato nelle linee generali il 22 gennaio. Faccia a faccia siederanno la Confindustria, Cisl, Uil, l'Ugl, avrà il benessere dello stesso governo - dato che viene applicato anche al pubblico - ma sarà presente pure il segretario Cgil Guglielmo Epifani, che comunque ieri ha ribadito che non firmerà. In ogni caso, il «paesaggio» che si prospetta da domani è evidente: in tutte le fabbriche, quell'accordo sarà ingestibile perché la gran parte dei lavoratori - vedi il referendum Cgil con 3,6 milioni di votanti e il 96% di no - non lo ha digerito, dunque anche per le imprese il calice sarà amarissimo. Senza contare che lo stesso contratto collettivo dei meccanici, in scadenza a fine anno, rischia di partire con due piattaforme diverse e aspre divisioni.

Se poi si aggiunge la crisi, la prospettiva è di una conflittualità tutta a salire: ieri a buttare benzina sul fuoco ci ha pensato il segretario Cisl Raffaele Bonanni, che ha accusato la Cgil di essere «ambigua» sui «rapimenti» dei manager che si stanno susseguendo Oltralpe con cadenza settimanale: tanti in Francia, ma ha fatto parlare molto quello dei dirigenti Fiat avvenuto in Belgio. Secondo Bonanni, che ha sparato praticamente a freddo su Epifani - forse infastidito dai grandi numeri portati in piazza il 4

aprile dalla Cgil - il segretario Cgil «lascia la tigre della rivoluzione e soffia sul fuoco».

## Lo spirito del 22 gennaio è già vivo

La Cgil ha risposto che «Bonanni ha ormai passato il segno», mentre Rinaldini ha spiegato che «il problema non è avallare o meno quei gesti, ma bisogna capire che con tutti i licenziamenti c'è esasperazione: a me impressionano di più i tanti suicidi o i gesti disperati di violenza che avvengono negli Usa. E non è forse più violenta la dismisura tra lo stipendio di un manager e il licenziamento di un operaio? Io dico: attenzione, perché per chiudere certe fabbriche in Italia e lasciare migliaia di persone senza posto ci vuole l'esercito».

C'è un contratto che la Fiom ha portato a esempio di quello che può significare la deroga ai diritti sanciti dal contratto nazionale, possibilità che viene istituita dal patto separato del 22 gennaio: è l'integrativo siglato in una grossa azienda, la Ggp di Treviso, che produce tosaerba. La Ggp ha un personale fisso di 625 persone, ma nella stagione di massima produzione - da settembre a giugno - grazie agli stagionali «gonfia» fino a 1200-1300 persone. Il 75% del personale stabile è composto perlopiù da uomini italiani; al contrario, la gran parte dei precari è fatta di donne e immigrati. La mole di stagionali, fino a oggi, è stata gestita attraverso i contratti a termine. Nel contratto dei metalmeccanici è previsto che chiunque compia 36 mesi di lavoro (o 44, se inclusi i periodi di interinale) maturi il diritto al tempo indeterminato. Analogamente, il Protocollo welfare del 2007 dispone l'assunzione dopo 36 mesi, con al massimo una sola proroga; ancora, la legislazione Ue prevede che non si possano ripetere all'infinito contratti a termine presso la stessa

azienda. Ebbene: la piattaforma unitaria proponeva di non gestire più gli stagionali con i contratti a termine, ma di passare gradualmente a tempi indeterminati con part time verticale: cioè viene pagato solo i mesi che lavori, ma almeno hai la garanzia del posto fisso (utilissima per gli immigrati, per il permesso di soggiorno) e, in proporzione, hai come gli altri i premi di risultato (2400 euro annui, negati ai precari).

L'azienda ha detto no, e con le sole Fim e Uilm, e con la maggioranza delle Rsu, ha firmato un integrativo che deroga al contratto nazionale, introducendo la ripetizione all'infinito dei contratti a termine. Aziz Bouigader, delegato Fiom, spiega che «già 168 operai hanno maturato il diritto al tempo indeterminato, ma così dall'1 aprile sono fuori». Maurizio Landini, segretario Fiom, aggiunge che «la Fiom, che propone sempre il referendum per dirimere le divisioni, in questo caso non è disposta a votare contro diritti indisponibili dei lavoratori: faremo causa in forza del contratto nazionale, della legge del nostro paese e delle norme Ue». Rinaldini ha concluso: «La Fiom non firmerà mai quell'accordo, anche contro il parere dei propri iscritti: perché una maggioranza non può decidere il licenziamento di una minoranza».

Sull'accordo separato del 22 gennaio, Rinaldini ha ribadito che «per la Fiom non esiste» e che «contano le regole in vigore, la cadenza biennale», profilando la possibilità di presentare la piattaforma in ottobre, 3 mesi prima della naturale scadenza (31 dicembre); mentre le nuove regole, al contrario, la fisserebbero 6 mesi prima, cioè in giugno. Deciderà comunque il comitato centrale Fiom del 28 e 29 aprile.

**L'APPUNTAMENTO DI OGGI****Alle sette tutti  
in Confindustria**

Questa sera verrà firmato presso la foresteria di Confindustria il testo definitivo dell'accordo separato sul modello contrattuale siglato il 22 gennaio scorso. L'appuntamento è fissato per le 19, e si presenteranno, oltre alla Confindustria, anche Cisl, Uil e Ugl. Ci sarà anche la Cgil, con Guglielmo Epifani e Susanna Camusso, che però ha già detto che non firmerà. Il testo prevede l'aumento retributivo su una base di calcolo inferiore a quella attuale e secondo l'indice Ipc, depurato dell'inflazione prodotta dai costi energetici. Secondo la Cgil, una doppia perdita per il potere d'acquisto. Senza contare che i contratti saranno triennali e non più biennali: il rischio di non riuscire a stare dietro il costo della vita è ancora maggiore.

**1352****EURO PERSI IN 4 ANNI**

Secondo i calcoli della Cgil, se si fosse applicato dal 2004 al 2008 il contratto separato del 22 gennaio, il potere d'acquisto dei salari avrebbe perso ben 1.352 euro

**Liberazione****Contratti,  
oggi Cisl e Uil  
da Confindustria  
per la firma****Sara Picardo**

Firma definitiva oggi, in Confindustria, del nuovo modello contrattuale nato dall'accordo separato del 22 gennaio firmato da Cisl e Uil. Ieri il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, non ha mancato di attaccare la Cgil, rea di non aver sufficientemente censurato i sequestri dei manager. «La crisi economica non si può affrontare giustificando il sequestro dei manager e agitandolo come una mazza politica - ha detto - ma introducendo con coraggio la partecipazione dei lavoratori alle sorti delle imprese e riformando il capitalismo». Bonanni ha parlato di posizione «pericolosamente ambigua e opportunistica» con Epifani che «lascia la tigre della rivoluzione e soffiava sul fuoco». Ovviamente, ce ne è anche per il segretario della Fiom, Giorgio Cremaschi che «sembra giustificare l'idea di sequestrare un manager, come se gli piacesse uno sbocco ribellistico». Il segretario della Uil si è tenuto lontano da questi veleni ma ha proposto alcune «proposte alternative» per affrontare la crisi. Tra l'altro, una «moratoria dei licenziamenti attraverso un bonus previdenziale da 1 miliardo». «Si tratterebbe - ha detto - di una riduzione drastica dei contributi previdenziali che hanno un peso relevantissimo sui costi delle imprese», ha spiegato il segretario generale della Uil. «Il bonus andrebbe modulato soprattutto a vantaggio delle imprese che rinnovano i contratti dei dipendenti con contratto a termine».

→ **Il segretario** Cisl accusa Epifani di «posizione ambigua» sul sequestro dei manager

→ **La polemica** arriva proprio mentre Bonanni e la Uil firmano coi padroni i nuovi contratti

# La Cgil replica alle «accuse» di Bonanni: passato il segno

**«Bonanni ha passato il segno». Dura replica della Cgil al leader Cisl che l'accusa di essere «ambigua» sugli attacchi ai manager da parte dei lavoratori. E stasera in Confindustria l'ultimo strappo sui contratti.**

**FELICIA MASOCCO**

ROMA  
fmasocco@unita.it

Finisce nel veleno la querelle tra Cisl e Cgil iniziata due mesi e mezzo fa a Palazzo Chigi. Stasera ci sarà la firma definitiva della riforma dei contratti dopo l'accordo quadro raggiunto con il governo in gennaio. Guglielmo Epifani non lo firmerà, troppi i dissensi sul merito. E fin qui tutto previsto. Fuori programma è stata invece l'ultima uscita di Raffaele Bonanni destinata a chiudere anche i deboli spiragli di ripresa del dialogo. Il leader Cisl negli ultimi tempi non ha risparmiato critiche agli ex alleati di Corso d'Italia, un crescendo di polemiche che ieri, in un'intervista al *Corriere della sera*, sono approdate all'accusa di «ambiguità» rivolta alla Cgil sulla vicenda degli attacchi ai manager da parte dei lavoratori. Per Bonanni, Epifani ha una posizione «pericolosamente ambigua e opportunistica». E giù con il mantra della Cgil che fa politica e non sindacato: «Non riesco a capire -dice il leader Cisl- come Epifani possa ancora subire il fascino culturale

della sinistra radicale», «lascia la tigre della rivoluzione e soffia sul fuoco».

## OLTRE IL LIMITE

Toni duri, un bel polverone mediatico che distoglie l'attenzione dai contenuti dell'accordo che vedrà la luce questa sera e che cambia -per la Cgil in peggio- le condizioni dei lavoratori e del sindacato destinato ad essere sempre più «partecipativo», come piace a Bonanni. Partecipazione che diventa «complicità» nelle parole e nei progetti del ministro del Welfare Maurizio Sacconi.

All'affondo la Cgil ha risposto con toni ugualmente duri. «Bonanni ha passato il segno - si legge in una nota-. Nulla giustifica, se non un intento inaccettabilmente strumentale, le considerazioni sulla Cgil espresse dal segretario della Cisl. Chiaramente sta prendendo lucciole per lanterne: o non è in grado di interpretare quello che legge oppure comincia a manifestare una volontà manipolatoria delle affermazioni altrui un po' allarmante. È inquietante questa continua verve polemica, pretestuosa, infondata basata sul nulla alla quale, peraltro, la Cgil ha sempre scelto di non replicare, impegnata com'è a occuparsi di questioni più serie». Passano le ore e Bonanni smussa un po' gli spigoli, «la confusione e lo scontro non giovano a nessuno», ammette.

## LE PROPOSTE DELLA UIL

Non entra nella polemica il leader della Uil, Luigi Angeletti che ieri ha illustrato le proposte del suo sindaca-

to per fronteggiare la crisi. Ma anche per la Uil la riforma dei contratti «è fatta», «ci dispiace per la Cgil, ma non possiamo fermare il mondo se loro non sono d'accordo», ha detto Angeletti. Le proposte della Uil poggiano sulla priorità del mantenimento dell'apparato produttivo. Spicca la necessità di porre un freno ai licenziamenti e di favorire il rinnovo dei contratti a termine. Un obiettivo che può avvalersi di un «premio» alle imprese sotto forma di una riduzione dei contributi previdenziali. «Bisognerebbe modulare questo bonus soprattutto a vantaggio dei contratti a termine», spiega Angeletti. Tra le altre proposte, sulle quali la Uil intende chiedere un confronto con il governo, il segretario indica anche un utilizzo più efficace della cassa integrazione ordinaria «evitando che il ricorso anche ad una sola giornata di cassa integrazione incida per una intera settimana sulle 52 disponibili». Revisione dell'accesso alla cigs e misure a sostegno dei lavoratori migranti che vanno sostenuti come gli altri in caso di perdita del lavoro «permettendo la loro permanenza nel nostro Paese e ampliando il periodo utile per la ricerca di un nuovo lavoro», in modo da non perdere il permesso di soggiorno. Infine, il nodo delle risorse: «Non c'è bisogno di aumentare le tasse, va ridotto il livello di evasione». ♦

 **IL LINK**

**LE INFORMAZIONI SULLE INIZIATIVE CGIL**  
[www.cgil.it](http://www.cgil.it)

## La reazione

È inquietante la verve polemica di Bonanni pretestuosa e infondata

# Oggi la firma della riforma contrattuale

## Scambio di accuse tra i confederali

**Giorgio Pogliotti**  
 ROMA

☞ Clima infuocato tra Cgil e Cisl alla vigilia dell'intesa definitiva sulla riforma del modello contrattuale che sarà sottoscritta oggi alle 19 nella forestiera romana di Confindustria. Guglielmo Epifani parteciperà all'incontro ma non firmerà, così come ha fatto lo scorso 22 gennaio a Palazzo Chigi, quando le parti sociali sottoscrissero l'accordo quadro con il Governo.

Un nuovo fronte si è aperto nei già difficili rapporti tra i leader sindacali, complici le dichiarazioni del numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, che in un'intervista al Corriere della Sera ha chiamato in causa la Cgil per la posizione «pericolosamente ambigua e

opportunistica» nei confronti dei recenti attacchi ai manager promossi dai lavoratori, accusando Epifani di «subire ancora il fascino culturale della sinistra radicale». La Cgil ha replicato respingendo le accuse in modo netto: «Bonanni ha passato il segno - si legge in un comunicato di Corso Italia -. Nulla giustifica, se non un intento inaccettabilmente strumentale, le sue considerazioni. Chiaramente sta prendendo lucciole per lanterne, è inquietante questa continua velleità polemica, pretestuosa e infondata». In serata Bonanni ha smorzato i toni augurandosi che «le diatribe si sanino per tornare a confrontarsi sui problemi reali del Paese», perché «lo sconto non giova a nessuno». Sulla mancata firma di

Epifani, è tranchant il giudizio del segretario della Uil, Luigi Angeletti: «Ci dispiace per la Cgil ma non possiamo fermare il mondo».

La riforma sancisce il superamento dell'attuale modello contrattuale definito con l'accordo del 23 luglio 1993 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Nel nuovo assetto avrà più peso la contrattazione decentrata, mentre l'inflazione programmata come riferimento per gli aumenti del contratto nazionale, sarà sostituita da un indice «previsionale» costruito in base all'indice dei prezzi al consumo armonizzato europeo (Ipc) depurato dei prezzi dei beni energetici importati. La Fiom-Cgil ha già fatto sapere che non applicherà le nuove regole nella piattaforma che

verrà presentato in vista della scadenza del contratto di fine anno. La Fiom, peraltro, annuncia iniziative legali contro l'accordo integrativo della Ggp Italy spa di Castelfranco Veneto firmato il 30 marzo da Fim-Cisl e Uilm che «di fatto impedisce la stabilizzazione di 168 precari che avendo maturato 36 mesi di contratti a termine, dal 1° aprile avrebbero dovuto essere assunti, secondo quanto previsto dal Protocollo sul welfare», con «una deroga peggiorativa al contratto nazionale». Replica Antonio Bianchin (Fim): «Sono 78 i precari che hanno maturato i 36 mesi, con l'integrativo abbiamo ottenuto 100 assunzioni con part-time verticale per 7 mesi nel prossimo biennio, incassando un beneficio economico pari a 600 euro».

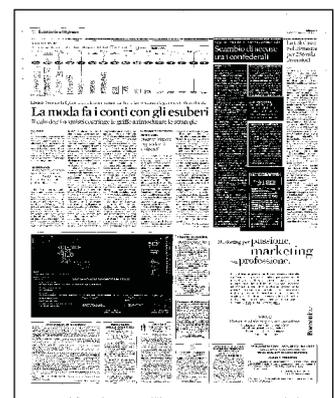
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sul Sole 24 Ore di ieri**

☞ Le principali novità dell'accordo per la riforma dei contratti che sarà firmato oggi da Confindustria e sindacati (tranne la Cgil)

**SEGRETARI CONTRO**  
 Bonanni (Cisl): «Cgil ambigua sugli attacchi ai manager» - Epifani: «Si è passato il segno, accuse pretestuose e infondate»



# Rissa Cgil-Cisl prima di un altro accordo separato

**DUELLI.** Oggi l'incontro sulla riforma dei contratti, Epifani voterà no. E la tensione con Bonanni è tornata alle stelle sul caso manager rapiti. Rinaldini (Fiom) ribadisce: se Fiat chiude uno stabilimento, servirà l'esercito.

**DI TONIA MASTROBUONI**

■ Alla vigilia dell'annunciato siparietto separato sulla riforma dei contratti che si consumerà oggi, la tensione tra Cgil e Cisl è tornata alle stelle. Sul *Corriere della Sera* è apparsa ieri un'intervista a Raffaele Bonanni che ha accusato il leader della Cgil Epifani di «ambiguità» sui rapimenti dei manager da parte dei lavoratori avvenuti in Francia e in Belgio nelle scorse settimane. Anzi, il segretario generale della Cisl ha affermato che il suo omologo avrebbe assunto una posizione «opportunistica» che «liscia la tigre della rivoluzione e soffia sul fuoco» e lo ha dipinto come succube della sinistra radicale.

**Epifani non gli** ha risposto direttamente; nel pomeriggio è stata diffusa una dura nota della confederazione: «questa volta Bonanni ha passato il segno»: è animato da una «inquietante verve polemica, pretestuosa, infondata, basata sul nulla». Per Susanna Camusso, segretario confederale della Cgil, «invece di rispondere alle dichiarazioni di Cremaschi, Bonanni dovrebbe fare più attenzione alle cose che abbiamo detto tutti in questi giorni, al livello confederale». E cioè che «non approviamo quelle modalità. La ragione per cui queste cose non succedono da noi è che i sindacati hanno difeso la cassa integrazione e che stiamo facendo migliaia di accordi nelle aziende. Noi non condividiamo, noi contrattiamo».

**Oggi il leader Cgil** si presenterà comunque, assieme alla Camusso e Fabrizio Solari, al tavolo con Confindustria, Cisl, Uil e Ugl, e non firmerà la riforma dei contratti. Ma, al di là dei bizantinismi di Epifani, la questione è cosa che succederà dopo. Sono due le questioni importanti sulle quali peserà l'attuale spaccatura sindacale. Primo, i prossimi rinnovi contrattuali - a breve quello di una categoria guarda-

ta con molta apprensione anche da Confindustria, i metalmeccanici. Secondo, la riforma della rappresentanza, che in un questo contesto pseudoanarchico di «mani libere» della Cgil e di piattaforme costituzionalmente separate, addirittura con scadenze annuali diverse, sta diventando sempre più urgente ma sempre più difficile, visto il clima.

**Ieri Rinaldini** ha offerto un primo assaggio del futuro cui stanno andando incontro milioni di lavoratori. Una delle prime e più temute scadenze è quella dei metalmeccanici, sulla quale il leader delle tute blu è stato chiaro. In conferenza stampa ha ribadito che non applicherà il nuovo contratto triennale. Già nei prossimi mesi i sindacati dovrebbero anticipare le richieste a Federmeccanica, secondo le nuove regole. Ma siccome per la Fiom la scadenza resta biennale, Rinaldini ha fatto capire che presenterà le sue proposte ad ottobre, a tre mesi dalla scadenza. In ogni caso, sarà il Comitato centrale della Fiom del 28 e 29 aprile, a definire i tempi.

**In risposta a Bonanni**, sui rapimenti dei manager, per il capo della Fiom «non c'è il problema di avallare questi comportamenti, ma la crisi fa sicuramente crescere elementi di esasperazione. A me impressionano francamente molto più i suicidi che stanno avvenendo negli Stati Uniti. Quelli sì che mi ricordano il '29». Il capo delle tute blu è tornato poi ad attaccare la Fiat: «se dovesse chiudere qualche stabilimento in Italia, ci vorrebbe l'esercito».

**Nell'intervista di ieri**, Bonanni è stato invece chiaro: «il ruolo del sindacato è quello di dare sbocco alle situazioni di tensione sociale». La Cisl intende farlo da «sindacato partecipativo». Rinaldini ha tradotto ieri con sprezzo, in «sindacato complice». Ed è su questo punto, sulla gestione della crisi, che la drammatica spaccatura tra i sindacati rischia di farsi sentire come un macigno, nei prossimi mesi.



DOPO LO SCAMBIO DI ACCUSE SUI SEQUESTRI DEI MANAGER DA PARTE DEI LAVORATORI

# Epifani-Bonanni, la pace si allontana

**Contratti, la Uil critica il no di Cgil «Non possiamo fermare il mondo»**

ROBERTO GIOVANNINI  
 ROMA

L'unità sindacale è un ricordo del lontano passato, ma di questi tempi Cisl-Uil e Cgil non possono aspirare nemmeno ad avere rapporti civili. Nei giorni scorsi il sindacato di Guglielmo Epifani non aveva lesinato critiche pesantissime in particolare alla Cisl, ma ieri sicuramente Raffaele Bo-

nanni ha superato una «linea rossa» particolarmente delicata. In pratica, in un'intervista al «Corriere della Sera» il numero uno della Cisl ha accusato Epifani e la Cgil di flirtare con la violenza e il quasi-terrorismo, giustificando di fatto i sequestri dei manager da parte dei lavoratori a rischio licenziamento.

Epifani non ha mai giustificato i sequestri; ha però di recente attaccato Bonanni denunciandolo come filo-governativo. E così ieri - alla vigilia della firma del protocollo di attuazione della riforma del modello contrattuale, cerimonia cui la Cgil sarà presente insieme a Cisl-Uil-Ugl-Confindustria, ovviamente non sottoscrivendolo - il

numero uno della Cisl ha deciso di adoperare le maniere forti. Anzi, fortissime. La Cgil, ha detto Bonanni, è «pericolosamente ambigua e opportunistica» sugli episodi di rapimento dei manager. Guglielmo Epifani «liscia la tigre della rivoluzione e soffia sul fuoco», «ipotizzando perfino il rischio emulazione senza offrire soluzioni»; peggio, ha tentazioni politiche: «non riesco a capire - conclude Bonanni - come Epifani possa subire ancora il fascino culturale della sinistra radicale».

La risposta Cgil arriva con una nota ufficiale, anch'essa durissima, che denuncia una «volontà manipolatoria» del segretario cislino, accusato di

«non saper leggere». «Bonanni - afferma la nota - ha passato il segno. Nulla giustifica, se non un intento inaccettabilmente strumentale, le considerazioni sulla Cgil espresse dal segretario della Cisl. È inquietante questa continua verve polemica, pretestuosa, infondata». A seguire, da Bonanni arriva una replica quasi paradossale, viste le bastonate date e ricevute: «Mi auguro che le diatribe si sanino - dice - e ci si torni a confrontare sui problemi reali del paese. La confusione e lo scontro non giovano a nessuno». Ma il clima è pesante. Come chiarisce il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, la situazione non cambia: «Ci dispiace per la Cgil ma non possiamo fermare il mondo».

## I punti della riforma



### L'accordo

Con l'obiettivo dello sviluppo economico e della crescita occupazionale è stato firmato un accordo «con carattere sperimentale e per la durata di 4 anni»



### Gli aumenti

Gli aumenti contrattuali non saranno più legati all'inflazione programmata ma a un nuovo indice previsionale calcolato sulla base dell'indice armonizzato europeo.



### La durata

Il contratto sarà valido per tre anni nella parte economica (oggi biennale) e in quella normativa (quadriennale). E resterà come cornice per garantire parità di trattamento.



### Secondo livello

La riforma punta a rendere accessibili le misure per favorire, in termini di riduzione di tasse e contributi, la contrattazione di secondo livello, che collega incentivi a obiettivi di produttività.



Confindustria, Cisl, Uil e Ugl oggi sottoscrivono l'accordo definitivo. La Cgil: ci saremo, ma per dire no

# Contratti, firma ad alta tensione

Bonanni: Epifani ambiguo sui manager. La replica: hai passato il segno

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Si ritroveranno questa sera attorno ad un tavolo (foresteria della Confindustria, ore 19) ma per sancire una spaccatura che viene da lontano. Cerimonia della firma del nuovo modello contrattuale con Emma Marcegaglia, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, Renata Polverini e Guglielmo Epifani: i primi quattro per sottoscrivere l'accordo definitivo, il quinto per testimoniare con la sola presenza la sua contrarietà. Dunque, al di là del merito dell'intesa, l'evidente dimostrazione che il fronte sindacale è più che mai diviso: da una parte Cisl, Uil, Ugl che varano, insieme a Confindustria, i nuovi meccanismi contrattuali; dall'altra la Cgil che, nella circostanza, spiegherà le ragioni del "no". I rapporti fra le tre confederazioni sono al minimo storico (almeno da qualche lustro a questa parte). In politica interna, ma anche in politica estera

come testimoniato anche dall'ultima polemica sui sequestri dei manager. «La Cgil ha una posizione pericolosamente ambigua e opportunistica - ha commentato il leader della Cisl Bonanni - e non riesco a capire come Epifani possa ancora subire il fascino culturale della sinistra radicale». Ieri è arrivata, puntuale, la replica di corso d'Italia: «Bonanni ha passato il segno. Chiaramente sta prendendo lucciole per lanterne: o non è in grado di interpretare quello che legge oppure comincia a manifestare una volontà manipolatoria delle affermazioni altrui un po' allarmante. E' inquietante questa continua verve polemica, pretestuosa, infondata». Il numero uno della Uil Angeletti non è intervenuto direttamente sulla questione, ma, riferendosi alla firma di questa sera, ha semplicemente affermato: «Dispiace per la Cgil, ma non possiamo fermare il mondo». Frecciate al curaro,

insomma, che la dicono lunga sul livello dei rapporti interconfederali, avvelenati da continui strappi. Quello sull'accordo separato sul modello contrattuale è soltanto l'ultimo, in ordine di tempo, che si è consumato. Non è piaciuto, tutt'altro, a Cisl, Uil e Ugl il referendum promosso e concluso dalla Cgil proprio sulla riforma dei contratti; non è piaciuta l'ultima manifestazione del 4 aprile scorso a Roma. Questa sera l'appuntamento nella foresteria di Confindustria: Marcegaglia, Bonanni, Angeletti e Polverini per sottoscrivere l'intesa; Epifani per ribadire che non ci sta. «E per spiegare le ragioni del nostro no», ha precisato la segretaria confederale della Cgil, Susanna Camusso. A pensarci bene, una scena quasi grottesca, comunque anomala nella storia

che in passato ci sono stati dei «sì» e dei «no», ma arrivare all'ultimo atto con posizioni già delineate, immutate e immutabili è un fatto probabilmente senza precedenti nella pur lunga storia del sindacato.

Angeletti, a parte la frecciatina nei confronti della Cgil, ieri ha ripresentato la strategia della Uil per far fronte alla crisi, soprattutto sul versante della disoccupazione: «E' fondamentale mantenere conservare l'apparato produttivo, bisogna evitare i licenziamenti. Come? Le imprese devono evitare di ridurre il personale con i licenziamenti, appunto, o non rinnovando i contratti». Il leader della Uil, nel corso di una conferenza stampa, ha presentato una propria elaborazione su dati Inps: nel mese di marzo sono stati oltre 346.000 i lavoratori messi in cassa integrazione di cui 245.000 in cassa ordinaria e 101.000 in cassa straordinaria. Il ricorso alla cig a marzo è aumentato del 38,2% rispetto al mese precedente.

delle relazioni sindacali. An-

## LA PAROLA ■ CHIAVE

### MODELLO CONTRATTUALE

Il modello contrattuale vigente è basato su due livelli: nazionale ed aziendale. Con il primo vengono fissati i salari basi e la normativa, con il secondo gli aumenti legati alla produttività, alla redditività e alla efficienza. L'accordo quadro sul nuovo modello è stato firmato il 22 gennaio scorso da Confindustria, Cisl, Uil e Ugl ed altre organizzazioni di categoria mentre è stato respinto dalla Cgil».



IL NUOVO MODELLO CONTRATTUALE

# La Fiom contro la riforma «Noi non la applicheremo»

Stasera Cisl, Uil e Ugl firmano. La Cgil attacca: «Regole prive di validità»

**GENOVA.** Le tute blu della Cgil dichiarano guerra alla riforma del modello contrattuale che stasera (ore 19) Cisl, Uil e Ugl si apprestano a siglare con Confindustria. «Noi quelle regole non le applicheremo»: il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, non usa mezzi termini per cancellare qualsiasi dubbio sul fatto che i metalmeccanici della Cgil possano riconoscere validità alla riforma che sta per vedere la luce.

Nel mondo sindacale la tensione è ormai fuori controllo. Il tavolo di stasera vedrà seduti i rappresentanti di tutte le sigle, ma la Cgil si limiterà a partecipare all'incontro senza apporre firme, replicando il copione già messo in scena lo scorso 22 gennaio in occasione dell'accordo quadro raggiunto con il governo. Il disconoscimento della Fiom si manifesterà già a giugno quando, secondo le nuove norme, dovrà essere anticipata la presentazione delle piattaforme di rivendicazione del rinnovo del contratto la cui vigenza sarà triennale. «Per noi la scadenza del contratto resta biennale», sentenza Rinaldini profilando la possibilità che la Fiom rinvi la presentazione delle proprie proposte a ottobre, secondo il vecchio calendario previsto dal contratto nazionale vigente (sarà comunque il Comitato centrale convo-

cato il 28-29 aprile a definire la tabella di marcia che seguirà il sindacato).

La disputa non riguarda solo il modello contrattuale. A surriscaldare una contrapposizione già tesa ieri sono arrivate le dichiarazioni del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha accusato il sindacato di Guglielmo Epifani di una posizione «pericolosamente ambigua e opportunista» di fronte ai recenti casi di attacco ai manager da parte dei lavoratori.

Bonanni è anche tornato ad addebitare alla Cgil tentazioni politiche che nulla hanno a che fare con il ruolo di sindacato: «Non riesco a capire come Epifani possa subire il fascino culturale della sinistra radicale».

«Bonanni ha passato il segno. - ha replicato la Cgil - Nulla giustifica, se non un intento inaccettabilmente strumentale, le considerazioni del segretario della Cisl. Chiaramente sta prendendo lucciole per lanterne: o non è in grado di interpretare quello che legge oppure comincia a manifestare una volontà manipolatoria delle affermazioni altrui un po' allarmante». A quel punto Bonanni ha tentato di smussare i toni: «Mi auguro che le diatribe si sanino e ci si torni a confrontare sui problemi reali del Paese». Ma per la Fiom i problemi reali del Paese hanno molto a

che fare con l'attuazione della riforma del modello contrattuale che sta per essere siglata da Cisl, Uil e Ugl. Secondo la Fiom, la riforma è di fatto un «meccanismo che programma una riduzione del potere d'acquisto del salario», sostiene Rinaldini. Il segretario dei metalmeccanici ha ribattezzato il nuovo meccanismo di calcolo della retribuzione «una scala mobile triennale a perdere». La definizione del salario - che abbassa il valore punto usato da base per calcolare gli incrementi salariali da 18.8 euro a 15-16 euro - è, secondo Rinaldini, affidata a un «automatismo che svuota di qualsiasi potere il negoziato sindacale». Dalla polemica resta defilata la Uil, il cui segretario generale, Luigi Angeletti, liquida la mancata firma di Epifani con una manciata di parole: «Ci dispiace per la Cgil, ma non possiamo fermare il mondo».

Nell'incontro fissato per stasera, il vecchio mondo sancito dagli accordi del luglio '93 sarà archiviato per lasciare spazio al nuovo modello che impone la durata triennale dei contratti, il decentramento verso la contrattazione di secondo livello e la sostituzione dell'inflazione «programmata» con un'inflazione «previsionale».

**GILDA FERRARI**

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it



# Sequestri di manager Cisl e Cgil ai ferri corti

*Bonanni denuncia ambiguità, Epifani sbotta*

— ROMA —

**A**LTA tensione nel mondo sindacale alla vigilia della firma definitiva della riforma del modello contrattuale, prevista oggi nel tardo pomeriggio. La Cgil parteciperà all'incontro per ribadire e motivare il no alla firma dell'accordo. Ma la disputa, che vede protagoniste Cgil da una parte e Cisl dall'altra, non riguarda solo il modello contrattuale. Ad innescarla, ieri, sono state le dichiarazioni del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che con parole più dure del solito ha accusato il sindacato di Guglielmo Epifani di tenere una posizione «pericolosamente ambigua e opportunistica» di fronte ai recenti casi di 'sequestro' dei manager da parte dei lavoratori.

Epifani, aggiunge il collega Cisl, «lascia la tigre della rivoluzio-

**BRACCIO DI FERRO**  
Nuovo scontro fra il leader della Cisl, Raffaele Bonanni (foto Lapresse), e il leader della Cgil, Guglielmo Epifani (sotto nella foto Prisma)



zione e soffia sul fuoco». Alle accuse la Cgil ha deciso di replicare nero su bianco, con una nota ufficiale dai toni altrettanto forti: «Bonanni — scrivono al sindacato di Corso d'Italia — ha passato il segno. Nulla giustifica, se non un intento inaccettabilmente strumentale, le considerazioni sulla Cgil espresse dal segretario della Cisl. Chiaramente sta prendendo lucciole per lanterne: o non è in grado di interpretare quello che legge oppure comincia a manifestare una volontà manipolatoria delle affermazioni altrui un po' allarmante. E' inquietante questa continua verve polemica, pretestuosa, infondata».

**RISPONDE** al leader Cisl, con parole ancora più cariche, anche la guida della Fiom, Gianni Rinaldini: «Se Fiat dovesse chiudere in Italia qualche stabilimento, ci vorrebbe l'esercito». E aggiunge: «E' mai possibile che gli stipendi dei manager siano di queste dimensioni, non è violenza que-

sta verso chi viene licenziato?», si chiede Rinaldini.

**LE SUCCESSIVE** parole di Bonanni sembrano un po' ammorbidite: «Mi auguro che le diatribe si sanino e ci si torni a confrontare sui problemi reali del Paese. La confusione e lo scontro — ha detto — non giovano a nessuno».

Dalla polemica resta invece piu' defilata la Uil che, però, interviene sulla mancata firma di Epifani alla riforma contrattuale: «Ci dispiace per la Cgil, ma non possiamo fermare il mondo», dice il segretario generale Luigi Angeletti. E in effetti oggi non si fermerà la rivoluzione che manderà in pensione il vecchio mondo, sancito dagli accordi del luglio '93, per lasciare spazio al nuovo modello che impone la durata triennale dei contratti, il decentramento verso la contrattazione di secondo livello e la sostituzione dell'inflazione programmata con un'inflazione previsionale.



# Contratti, la Cgil minaccia il caos

Il leader della Fiom, Gianni Rinaldini: «Non applicheremo le nuove intese»

di Francesco Pacifico

**ROMA.** Dovrebbe essere un passaggio formale, invece la vidimazione dell'accordo sulla riforma dei contratti, sta lacerando i confederali. Questa sera si rivedranno al tavolo delle trattative Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, ma è improbabile che ci sia una ricomposizione tra il leader della Cgil, pronto a ribadire il suo no, e i suoi colleghi di Cisl e Uil. E così sono in molti a temere il picco di scontro che si registrerà tra qualche mese, quando il fronte sindacale passerà dalla discussione sulla regole al rinnovare importanti contratti di categoria.

**Infatti da corso** d'Italia arrivano messaggi contrastanti sull'atteggiamento che si terrà in futuro. E che in ogni caso porta verso uno stallo delle relazioni industriali. Da sinistra Gianni Rinaldini, il leader della potente sigla dei metalmeccanici, fa sapere senza giri di parole: «Diciamo da subito che noi quelle regole non le applichiamo». Dal fronte riformista il segretario confederale Susanna Camusso è meno drastica ma

annuncia: «Possiamo fare schemi comuni, ma naturalmente questi non possono recepire i contenuti di un accordo che non abbiamo firmato». La Cgil, quindi, ha le mani libere: se il protocollo firmato dagli altri sindacati e da Confindustria introduce una durata triennale, un recupero della produttività in ambito aziendale e manda in pensione l'inflazione programmata, corso d'Italia potrebbe invece applicare gli istituti del 1993. E allora sarebbe il caos, con l'unico effetto tangibile di allungare i tempi di rinnovo e aumentare la tensione sociale. Quanto meno sarebbe necessario andare a una conta, come è successo qualche settimana fa alla Piaggio.

Al riguardo spiega Gianni Baratta, il segretario confederale della Cisl che si è occupato della riforma dei contratti: «Per le

**Scambio di battute tra Bonanni e Epifani. «Cavalchi la tigre della rivoluzione», l'accusa. «Hai passato il segno», la replica**

intese che sono in scadenza a giugno, le cui trattative potevano iniziare già a gennaio, ci saranno piattaforme ibride, che riceveranno in parte le nuove regole. Che invece si applicheranno in pieno sui contratti in scadenza a dicembre, come quella dei metalmeccanici».

**Un antipasto** di quello che potrebbe succedere lo offrono le polemiche di questi giorni. Intervistato dal *Corriere della Sera*, Raffaele Bonanni ha accusato la Cgil di ambiguità sui rapimenti dei manager verificatisi in Francia o in Belgio. «Epifani liscia la tigre della rivoluzione e

soffia sul fuoco», ha sbottato il leader del Cisl. A stretto giro, in una nota del suo segretario, è arrivata la replica durissima di corso d'Italia: «Questa volta Bonanni ha passato il segno. Nulla giustifica se non un intento inaccettabilmente strumentale, le considerazioni sulla Cgil che il segretario della Cisl. Chiaramente Raffaele Bonanni sta prendendo lucciole per lanterne: o non è in grado di interpretare quello che legge oppure comincia a manifestare una volontà manipolatoria delle affermazioni altrui un po' allarmante».

**Che non ci siano margini**, almeno nel breve tempo, di ricomporre la frattura, lo ha chiarito anche il leader della Uil, Luigi Angeletti: «Ci dispiace per la Cgil ma non possiamo fermare il mondo se loro non sono d'accordo». Così la mente va al 2003 quando Sergio Cofferati non firmò il Patto dell'Italia a differenza dei suoi colleghi Savino Pezzotta e Angeletti. E quando Cisl e Uil, abbandonate dal-

l'allora governo e da Confindustria, pagarono non poco sul territorio in termini di consenso. Ma oggi in via Po come in via Lucullo si spera che le divisioni interne nella Cgil e la necessità di rispondere alla crisi limitino gli effetti del muro contro muro. «Anche se le dichiarazioni ufficiali fanno pensare il contrario», spiega un dirigente della Cisl, «in corso d'Italia i riformisti sono di più di quanto si pensi. E usciranno di fuori di fronte all'arroccamento di Epifani sull'asse meccanici-statali. Per non parlare delle tante intese che a livello territoriale o di categoria che i confederali hanno stretto assieme».

# CHI PARLA E CHI FA SINDACATO

**POLITICA E LAVORO**

*Bruno Ugolini*

**Q**uando Raffele Bonanni parla di Cgil ambigua sui rapimenti dei manager e accusa Epifani di lisciare la tigre della rivoluzione, soffiando sul fuoco, compie un'operazione devastante.

Perché è un'accusa che rasenta quella del filo-terrorismo. Diretta a chi aveva magari osservato che episodi come quelli relativi ai manager sequestrati dimostrano un rischio di vedere, nella crisi, messe in atto forme di esasperazione. Un sindacato deve saper guidare le ribellioni guidandole a uno sbocco positivo, attraverso iniziative capaci di attivare il consenso. Lo ha saputo fare anche nel passato.

Un'accusa insopportabile, dunque. Suscita fantasmi tremendi. Ciascuno ha avuto le sue vittime sacre. La Cisl ha ricordato in questi giorni Ezio Tarantelli, gli uomini e le donne della Cgil hanno un ricordo inestinguibile di uomini come Massimo D'Antona e Guido Rossa. Perché ora un attacco su questo terreno? Perché l'erede di Buozzi, Grandi, Pastore, Storti, Carniti, Marini non accetta che un altro grande sindacato, non un piccolo Cobas, abbia, su un tema come quello dei contratti, un'opinione diversa della sua? Mentre non si risponde alle critiche fatte al nuovo modello oggi proposto alla ratifica, anche, per certi aspetti, dalla Fim Cisl e da una personalità insigne del sindacato come Pierre Carniti.

Sarebbe interessante immaginare come reagirebbe Bonanni se Epifani lo accusasse di stabilire un rapporto ambiguo con Silvio Berlusconi e gli eredi del fascismo. La strada degli insulti devasta gli animi e basta. Non serve nemmeno a preparare la strada a un patto per l'Italia numero due, fatto senza riflettere su come sia fallito il primo.

Senza uno sforzo unitario, senza

un po' di umiltà, nessuno vince: si rafforza il proprio orgoglio, si gonfia il petto. Ma di aria.

Quelli che ci rimettono, alla fine, sono i lavoratori, specie in momenti come questi. ❖

## IL MATTINO

**OGGI LA FIRMA SEPARATA**

# Riforma dei contratti scontro tra Cisl e Cgil

ALTA tensione nel mondo sindacale alla vigilia della firma definitiva della riforma del modello contrattuale. Il tavolo che questa sera vedrà seduti da un lato Confindustria, Cisl, Uil e Ugl che sigleranno l'intesa e dall'altro la Cgil, che parteciperà all'incontro ma non firmerà, confermando il copione già visto a Palazzo Chigi lo scorso 22 gennaio in occasione dell'accordo quadro raggiunto anche con il governo.

Ma la disputa, che vede protagonisti Cgil da una parte e Cisl dall'altra, non riguarda solo il modello contrattuale. A innescarla sono state le dichiarazioni del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che, con parole più dure del solito, ha accusato il sindacato di Guglielmo Epifani di una posizione «pericolosamente ambigua e opportunistica» di fronte ai recenti casi di attacco ai manager da parte dei lavoratori. Non solo. Bonanni è tornato indirettamente ad addebitare alla Cgil tentazioni politiche che nulla hanno a che fare con il ruolo di sindacato: «Non riesco a capire - ha sottolineato - come Epifani possa subire ancora il fascino culturale della sinistra radicale».

Alle accuse questa volta la Cgil ha deciso di replicare nero su bianco con una nota ufficiale. E lo fatto con gli stessi toni forti. «Bonanni - afferma il sindacato di Corso d'Italia - ha passato il segno. Nulla giustifica, se non un intento inaccettabilmente strumentale, le considerazioni sulla Cgil espresse dal segretario della Cisl. Chiaramente sta prendendo lucciole per lanterne: o non è in grado di interpretare quello che legge oppure comincia a manifestare una volontà manipolatoria delle affermazioni altrui un pò allarmante. È inquietante questa continua verve polemica, pretestuosa, infondata». Le successive parole di Bonanni, pronunciate dopo la replica della Cgil, sembrano un po' ammorbidente: «Mi auguro che le diatribe si sanino e ci si torni a confrontare sui problemi reali del paese. La confusione e lo scontro - ha detto - non giovano a nessuno».

Dalla polemica resta invece defilata la Uil che però interviene sulla mancata firma di Epifani alla riforma contrattuale: «Ci dispiace per la Cgil ma non possiamo fermare il mondo», evidenzia il segretario generale Luigi Angeletti.

La proposta anti-crisi della Uil. A marzo oltre 346 mila lavoratori in cassa integrazione

## Angeletti, bonus a chi non licenzia

**Sì a una riduzione drastica dei contributi previdenziali**

**I**ncentivare una moratoria dei licenziamenti attraverso un bonus previdenziale per le imprese. È una delle proposte presentate ieri dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, per uscire dalla crisi che ha evidenziato come sia fondamentale «la salvaguardia dell'occupazione e dei redditi dei lavoratori dipendenti». «Il nostro apparato produttivo», ha spiegato, «soffre per una caduta della domanda, dunque le soluzioni devono essere coerenti con questa idea. Tutte le iniziative devono essere concentrate sulla conservazione e il mantenimento delle strutture produttive e occupazionali nelle imprese». Per mettere in atto questo, Angeletti propone di agire in modo «straordinario e limitato nel tempo sui livelli occupazionali». Una delle proposte per evitare i licenziamenti è «realizzare una moratoria introducendo un premio per tutte le imprese che non li effettuano, cioè una riduzione drastica dei contributi previdenziali che hanno un peso rilevante sui costi delle imprese. Bisognerebbe modulare inoltre questo bonus soprattutto a vantaggio dei contratti a termine». Secondo il leader della Uil questa formula è più efficace e vantaggiosa del bonus fiscale: «Non pagare i contributi», ha spiegato, «è un vantaggio immediato, mese su mese». Tra le altre proposte della Uil che Angeletti auspica il governo metta in atto, c'è un uso molto più elastico della cassa integrazione ordinaria: «Chiediamo», ha detto, «che dalle 52 settimane disponibili si arrivi a un aumento di almeno il 50%». Sempre in materia di ammortizzatori sociali Angeletti chiede di rivedere e semplificare la procedura di accesso alla cassa integrazione speciale, il cui utilizzo andrebbe ampliato.

La Uil chiede infatti che il ricorso alla Cigs vada autorizzato anche per ordinari motivi di difficoltà aziendale dovuti al carattere di imprevedibilità dell'attuale crisi. Inoltre, aggiunge Angeletti, «devono essere anche velocizzate le procedure per ottenere la cassa integrazione. Vanno realizzate

convenzioni tra il ministero, regioni e Inps per garantire a tutti i percettori di sostegno al reddito almeno il 70% delle indennità a partire dal mese successivo della sospensione o del licenziamento». Infine la Uil chiede anche un intervento per i lavoratori extracomunitari: «Per quelli licenziati o che non hanno avuto rinnovato il contratto», conclude Angeletti, «i periodi di sostegno al reddito vanno equiparati a quelli derivanti da un ordinario rapporto di lavoro, permettendo loro la permanenza nel nostro paese e ampliando il periodo utile per la ricerca di un nuovo lavoro, essenziale per il rinnovo del permesso di soggiorno».

Intanto a marzo oltre 346 mila lavoratori sono stati messi in cassa integrazione, di cui 245 mila in cassa ordinaria e 101 mila in cassa straordinaria. Il sindacato ha elaborato i dati Inps e fatto questa stima dividendo il numero delle ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate per il numero delle ore lavorate mensili.

Per la Uil a marzo il ricorso alla Cig è aumentato, rispetto al mese precedente, del 38,2%. Un aumento meno rapido e con diverse articolazioni territoriali: diminuiscono infatti le ore autorizzate in otto regioni e in 33 province. A marzo sono stati autorizzati 58,8 milioni di ore complessive di cassa integrazione ordinaria e straordinaria: con 41,6 milioni di ore la Cigo

aumenta sul mese del 40,1% (11,9 milioni) mentre la Cig, con 17,2 milioni di ore, registra un incremento del 33,8% (4,3 milioni di ore). Sempre nello stesso mese il ricorso alla cassa integrazione ordinaria incide per il 70,7% sul totale nazionale delle ore autorizzate, mentre la cig straordinaria incide per

il 28,3%. «La crisi», ha commentato Angeletti, «continua a manifestarsi e la cassa integrazione continua ad aumentare anche a marzo. Ma l'unico dato positivo è che la velocità con cui la crisi si manifesta sta rallentando e in otto regioni la cassa integrazione è diminuita rispetto al dato di febbraio». Per il dirigente sindacale la politica economica in questo momento di difficoltà dovrebbe poggiare su tre pilastri: «La capacità di erogare il credito alle imprese in quantità sufficienti

e a costi decenti; gli investimenti pubblici che sono l'unico volano di cui potremmo disporre e politiche di reperimento delle risorse».

Angeletti è poi tornato sulla rottura con la Cgil. «Avremo un nuovo modello contrattuale che avrà il vantaggio di aumentare i salari. Ci dispiace per la Cgil, ma non possiamo fermare il mondo se loro non sono d'accordo», ha detto parlando dell'incontro di oggi a Confindustria per la firma definitiva della riforma del modello contrattuale dopo l'accordo quadro del 22 gennaio scorso a Palazzo Chigi.

Per il leader della Uil la riforma «è già fatta» e «quello che firmeremo è l'applicazione di quanto concordato già lo scorso anno». Sulla presenza della Cgil, nonostante il sindacato non abbia firmato e non abbia intenzione di farlo, Angeletti ha aggiunto: «La Cgil ha sempre partecipato in tutte le fasi della trattativa. Hanno manifestato il desiderio di essere presenti al momento della firma per non dare alibi, così hanno detto, alla sedia vuota. Non crediamo e non abbiamo segnali di cose diverse».

La Uil, infine, ha annunciato che non si opporrà a un eventuale riedizione dello scudo fiscale a patto che i capitali che rientrano non possano essere reinvestiti finanziariamente.

# La Uil: un bonus contro i licenziamenti

DA MILANO **GIUSEPPE MATARAZZO**

**U**n'immediata moratoria sui licenziamenti. È la proposta presentata ieri dal segretario della Uil, Luigi Angeletti. Un'iniziativa che arriva alla vigilia della firma definitiva, prevista per stasera, sulla riforma del modello contrattuale, con la Cgil ferma sul no. «Bisogna evitare - ha spiegato Angeletti - che le imprese riducano personale licenziando o non rinnovando i contratti a tempo determinato. È fondamentale conservare e mantenere l'apparato produttivo». Per fare questo la Uil pensa a «introdurre un premio per tutte le imprese che non licenziano che dovrebbe essere una riduzione drastica dei contributi previdenziali che hanno un peso rilevante sui costi delle imprese. Bisognerebbe modulare questo bonus a vantaggio dei contratti a termine». Una formula che per Angeletti sarebbe più vantaggiosa del bonus fiscale: «Un vantaggio immediato, mese su

mese. E le imprese non dovrebbero attendere la dichiarazione dei redditi per avere il beneficio fiscale».

Oggi intanto è il giorno della firma definitiva sulla riforma del modello contrattuale. I segretari generali di Cisl, Uil e Ugl, e i rappresentanti di Confindustria, si incontreranno nel tardo pomeriggio nella sede della confederazione a Roma, per firmare l'intesa già raggiunta a Palazzo Chigi, lo scorso 22 gennaio. Alla riunione sarà presente pure la Cgil di Guglielmo Epifani, che ribadirà nuovamente le ragioni del no. Posizioni diverse che generano alte tensioni. La riforma del modello contrattuale «è già fatta e la firmiamo. Ci dispiace per la Cgil ma non possiamo fermare il mondo», afferma proprio Angeletti. Vigilia incandescente per Cisl e Cgil. Il

segretario della Cisl Raffaele Bonanni ha accusato il sindacato di Guglielmo Epifani di una posizione «pericolosamente ambigua e opportunistica» di fronte ai recenti casi di attacco ai manager da parte dei lavoratori. La replica del sindacato di Corso d'Italia: «Bonanni ha passato il segno. Sta prendendo lucciole per lanterne. È inquietante questa continua verve polemica, pretestuosa, infondata». Bonanni ha poi cercato di raffreddare i toni, augurando che si «sanino le diatribe» e «ci si torni a confrontare sui problemi reali del Paese». Un augurio al momento utopistico se si considera la posizione della Fiom: «Con la firma all'accordo separato senza democrazia, Cisl e Uil mettono fine all'unità sindacale di questi anni», afferma il segretario nazionale Giorgio Cremaschi, che aggiunge: «La Cgil deve organizzare la lotta, ovunque ci sarà una vertenza, ovunque ci sarà un contratto». Quindi la chiusa senza mezzi termini del leader della Fiom, Gianni Rinaldini: «Noi quelle regole non le applicheremo». E «se Fiat dovesse chiudere qualche stabilimento in Italia, ci vorrebbe l'esercito».

**Oggi firma definitiva sui contratti. Ancora scintille fra Cisl e Cgil sui manager. E la Fiom soffia sul fuoco**



IL PRESIDENTE DI FEDERMECCANICA / **PIER LUIGI CECCARDI**

«La Fiom? Strumentalizza le violenze»

Gian Battista Bozzo

**Mentre affronta il lato più oscuro della crisi economica, l'industria metalmeccanica si trova davanti una controparte sindacale che, più o meno apertamente, giustifica episodi di violenza nei confronti dei manager. Presidente Ceccardi, come vive questo momento?**

«Il momento è difficilissimo - risponde Pier Luigi Ceccardi, da circa un anno presidente di Federmeccanica -: l'industria metalmeccanica è quella che sta pagando il prezzo più alto della crisi, in termini di occupazione e produzione. Stiamo mettendo in campo tutti gli interventi possibili perché la crisi economica non si trasformi in crisi sociale. In particolare le imprese stanno facendo ricorso alla cassa integrazione ordinaria nella speranza che la crisi si fermi, e che si possa ripartire. Sarebbe stato più facile ristrutturare e utilizzare la cassa integrazione straordinaria, ma non lo abbiamo fatto. Questo è il messaggio che stiamo inviando alle nostre controparti».

**Intanto, si stanno moltiplicando gli episodi di violenza nei confronti dei manager.**

«In Italia, a differenza dei Paesi in cui si sono svolti questi episodi, opera un sindacato forte e diffuso, con grande potere contrattuale ma anche di indirizzo e mobilitazione. È una situazione che dà al nostro sindacato una responsabilità in più. Chi, come me, ha una certa età ricorda quando simili episodi sono accaduti in Italia. Anche da queste esasperazioni si è alimentato il terrorismo. Ne siamo usciti solo riscoprendo l'unità e la coesione».

**Che cosa ha pensato leggendo le tesi «giustificazioniste» dei vertici della Fiom-Cgil?**

«Quando ho letto sul *Giornale* le parole di Giorgio Cremaschi (leader nazionale della Fiom, ndr) che in pratica manifestavano più consenso che giustificazione alla pratica dei sequestri, sono rimasto inorridito. Ma mi hanno anche amareggiato le parole di Gianni Rinaldini (il segretario generale della Fiom, ndr). Ho avuto la netta impressione che, anziché prendere le distanze dalle violen-

ze, le volesse giustificare e strumentalizzare. Sono tesi e argomenti che non mi avrebbero turbato più di tanto se espressi da gruppuscoli minoritari, ma che trovo profondamente sbagliati e pericolosi se espressi dai dirigenti di un importante sindacato come la Fiom. Mi sarei aspettato un «no» deciso, una presa di distanza, non le giustificazioni. E se le giustificazioni provengono dal maggiore sindacato dei lavoratori metalmeccanici, qualche preoccupazione nasce. Dovrebbero stare più attenti, e cercare di rendere più serena la discussione fra le parti».

**La Fiom si è schierata contro la riforma del modello contrattuale. Rinaldini annuncia che non applicherà le regole dell'accordo separato nel prossimo rinnovo dei metalmeccanici. È una dichiarazione di guerra.**

«Sì, i toni sono da dichiarazione di guerra. Oggi il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia firma una riforma che è arrivata al termine di un percorso difficile, sofferto.

Durante questo percorso, la Cgil ha sempre e solo detto «no» a tutto. Tuttavia, ora è necessario abbassare i toni, con senso di responsabilità, per trovare la via d'uscita da una crisi senza precedenti. Altrimenti ci sarà un percorso conflittuale confuso, dove ognuno porta in alto le proprie bandiere senza pensare alle conseguenze. Se invece negoziamo in spirito di collaborazione, possiamo portar fuori l'Italia da questa situazione. Lo dice un imprenditore con 300 dipendenti che non ha chiesto una sola ora di cassa integrazione».

**Nelle fabbriche bresciane si presenteranno, per un tour elettorale, Antonio Di Pietro e l'ex sindacalista Maurizio Zipponi. Che cosa ne pensa?**

«Credo che sia un fatto meramente politico: Zipponi, che conosco bene da quando stava alla Fiom, si adegua al nuovo mestiere di candidato. Vanno per le fab-

briche con l'intento di prendere voti, facendo il loro lavoro: le dirò, non mi stupisco più di tanto».



**Rinnovo**  
**La Cgil ha detto solo di no**  
**Questa non è contrattazione**



**Zipponi e l'Idv**  
**Non mi stupisce**  
**Si è già calato nei panni del candidato**



**Irresponsabili**  
**Una sigla così rappresentativa non giustifichi le intimidazioni**



**Rischio**  
**Inorridisco di fronte a questa dichiarazione di guerra**



## L'INTERVISTA / FRANCESCO COSSIGA

# «Con i “compagni che sbagliano” iniziarono anche gli anni di piombo»

*L'ex capo dello Stato: «Il terrorismo nacque grazie all'indulgenza dei sindacati di sinistra e del Pci nei confronti degli estremisti. Oggi c'è lo stesso eccesso di tolleranza, anche da parte della Fiat»*

**Roberto Scafuri**

**Roma** Presidente emerito Francesco Cossiga, oggi si sequestrano i manager e si lasciano stare i «padroni». Qualcosa non va.

«I padroni sono inafferrabili, troppo impegnati a giocare a golf. S'immagina qualcuno che progetti il sequestro del figlio di Elkann?».

**Peccato oggi ci sia Franceschini al Pd, Ulter avrebbe saputo cosa dire.**

«Certo: sequestrate i manager, ma anche gli operai».

**Tra i dipietristi c'è chi giustifica i sequestratori.**

«Ho l'impressione che il borghese Di Pietro, ex poliziotto, stia diventando operaista...».

**In verità, un ritorno alle origini: ha fatto anche il muratore e l'operaio.**

«Allora più che il nostro Pol Pot, sarà un *Pot-op*».

**Lei aveva avvistato per primo l'Onda studentesca.**

«Dissi di stare attenti, suscitando un'ondata polemica».

**Ora il cosiddetto «bossnapping» rappresenta un salto di qualità. Un fatto nuovo.**

«Nuovo mica tanto. Cominciò così...».

**Cominciò così cosa?**

«Cominciò così il terrorismo: con la poca resistenza dei sindacati di sinistra ai primi atti di violenza nelle fabbriche».

**L'ex ministro Damiano, ex Cgil, sostiene di non ricordare episodi di violenza di questo genere...**

«Non vuol ricordare, forse perché gli ex comunisti non possono ammettere di non riuscire ad assorbire quelle aree di protesta violenta».

**Una storia che sembra già sentita.**

«Un nome per tutti: l'ingegner Giuseppe Taliervo

(nel tondo accanto), dirigente della Montedison, sequestrato, torturato e ucciso dalle Br dopo 46 giorni di prigionia...».

**Era il 1981, ma anche prima obiettivi iniziali delle Br erano stati persino i capireparto.**

«Appunto. E anche allora il sindacato fu indulgente. Erano “compagni che sbagliano” pure per il Pci, che tentava di farli rientrare nei loro ranghi. Ricordo che il figlio di un senatore fu inviato a cercare contatti con Moretti e gli altri, per convincerli a entrare nella legalità. Furono i fatti di Bologna e soprattutto la contestazione a Luciano Lama, a convincere il Pci che bisognava essere intransigenti».

**Il Pci capì di essere nel mirino.**

«Per le Br vigeva il mito della Resistenza tradita da parte del Pci che, invece della rivoluzione, faceva il compromesso storico con la Dc».

**Il rapporto tra Pci e Dc ha segnato la storia di questa Repubblica.**

«Molti dc non dimenticavano di aver fatto la Resistenza e poi la Costituente, assieme ai comunisti».

**In quegli anni anche l'egemonia culturale del Pci era indiscutibile, permeava settori democristiani.**

«La Dc a volte peccava d'ingenuità, a volte era persino intimidita. Ricordo quando Mario Scelba, fervente repubblicano, tentò di proporre la Guardia nazionale in una direzione della Dc...».

**Come fu accolto?**

«Non gliela fecero mettere neppure nell'ordine del giorno».

**Oggi lei torna a lamentare eccessi di indulgenza...**

«Persino da parte della Fiat... Una certa tolleranza la capisco, perché sono atti motivati dall'ondata di licenziamenti, quindi più da ragioni pratiche che ideologiche. Però attenti lo stesso: l'ideologia, se non ce l'hanno, presto o tardi se la danno».

**Rinasce un nuovo terrorismo?**

«Dico che non bisogna mai abbassare la guardia. Il nostro terrorismo nacque da tre fattori: il '68, l'autunno cal-

do e il compromesso storico».

**Il movimento del Sessantotto non fu soltanto violenza.**

«Diciamo che in Francia il generale De Gaulle con una grande retata in soli tre giorni fece fuori tutti i capetti pericolosi. Tant'è vero che i giovani superstiti di allora, oggi sono tutti intellettuali verdi... In

Italia l'episodio *clou* fu a Valle Giulia, dove poliziotti e carabinieri le presero, suscitando il celebre articolo di Pasolini che trattò i rivoltosi da ragazzi viziosi quali erano, e si dichiarò piuttosto dalla parte di celerini e militi, figli di contadini e operai...».

**Faceva lotta di classe sul serio.**

«Pasolini aveva capito tutto, ma fu accolto freddamente dal Pci dell'epoca. Non dimentichi che fino allo scoppio del terrorismo la parola d'ordine era quella di disarmare la polizia: ricordo quando ero segretario del Comitato interno dell'ordine e della sicurezza, istituito da Moro, e in una riunione Francesco De Martino battè i pugni sul tavolo reclamando il disarmo... unilaterale».

**L'esempio De Gaulle conferma che sia meglio prevenire che curare.**

«Non vorrei che certi fenomeni venissero presi sottogamba. L'arrendevolezza di cui dicevamo fece sì che in Italia il Sessantotto non si realizzasse solo come fatto culturale: sfociò nell'autunno caldo del '69, nel quale furono conati slogan divenuti classici br, tipo: *colpirne uno per educarne cento*».

**Fu allora che nacque anche il Kossiga con la «cappa» e le «ss».**

«Mi hanno detto che i nuovi brigatisti non mi dimenticano: perché non mandate in galera gli stragisti Cossiga e Andreotti?, hanno risposto durante un interrogatorio».

**Cossiga nemico numero uno delle Br, le avrà fatto piacere.**

«Mi ha fatto sentir giovane».

**Dopo il '69, nelle fabbriche s'andò diffondendo a macchia d'olio il credo della lotta armata.**

«La situazione era tale che nel '76, da ministro dell'Interno, feci fare l'accordo tra Agnelli, presidente Confindustria, e Lama, segretario Cgil, affinché fossero previste delle squadre di vigilanza nelle fabbriche, composte da giovani della Fgci con la supervisione di Ugo Pecchioli. Montanelli mi criticò duramente: le definì le "guardie rosse"».

**Il ricorso ai giovani del Pci per mantenere l'ordine avrà provocato l'orticaria, al vecchio Indro.**

«Lo capisco. Ma pensi oggi un servizio di vigilanza organizzato dal Pd... Pensi che in un primo maggio a piazza San Giovanni, dove avevamo infiltrato poliziotti e carabinieri, il servizio d'ordine della Cgil prima picchiava a

dovere i facinorosi, e poi li consegnava alla polizia».

**Ciò non impediva il copioso proselitismo delle Br.**

«No. Le rammento anche un celebre articolo, intitolato: "Ritratto di famiglia" scritto da quella brava signora dai capelli bianchi che vive a Parigi...».

**... Rossana Rossanda?**

«Lei, da cui una volta fui invitato a pranzo. Una gran signora, ci servirono camerieri in guanti bianchi».



**Corsi e ricorsi**  
**Si cominciò**  
**nell'81 con il**  
**rapimento br**  
**dell'ing. Taliercio**



**Nuovi bersagli**  
**I padroni ormai**  
**sono intoccabili:**  
**son sempre sui**  
**campi da golf**



**Vecchi nemici**  
**I nuovi brigatisti**  
**mi ricordano?**  
**Mi fanno**  
**sentire giovane**

**NUOVE BR**

**DOMICILIARI ALLA BANELLI**

Potrà lasciare il carcere fiorentino di Sollicciano Cinzia Banelli, la ex brigatista condannata a 10 anni per l'omicidio Biagi e a 12 per quello D'Antona.

La Banelli gode dei privilegi concessi ai collaboratori di giustizia dopo essersi «pentita»: ha scontato un quarto della pena e ora - che è diventata madre - finirà di scontare la condanna ai domiciliari.



**L'ATTACCO ALLA CGIL**

*Bonanni morde perché sta fermo contro la crisi*

Loris Campetti

**R**affaele Bonanni ha strappato la maschera da sindacalista serio e ponderato che nasconde il volto giacobino di Guglielmo Epifani. Chi è, in realtà, il segretario Cgil? Uno che «liscia la tigre della rivoluzione e soffia sul fuoco», degno capo di un sindacato «pericolosamente ambiguo e opportunistico». Nientemeno. La colpa è di non aver preso nettamente le distanze dai «sequestri» di alcuni manager, sia in Francia che alla Fiat in Belgio.

Epifani e la Cgil non hanno bisogno della nostra difesa, e in più, il sostegno di un quotidiano comunista rischierebbe di rafforzare le convinzioni di Bonanni sulla bolscevizzazione del suo ex alleato. Infine, basta aver ascoltato una sola volta Epifani o incro-

ciato la Cgil negli ultimi cinquant'anni per capire la delirante strumentalità del leader Cisl. Restiamo al merito: compito del sindacato dentro la devastante crisi economica sarebbe, per Bonanni, denunciare la gravità del sequestro dei manager da parte di lavoratori licenziati. A prescindere dal carattere puramente simbolico di quei gesti, qualsiasi persona con la testa sul collo dovrebbe comprendere che la corda, a forza di tirarla, può spezzarsi. L'esasperazione di un operaio espulso da dirigenti che guadagnano cento volte il suo stipendio può provocare reazioni imprevedibili.

Persino autolesioniste: già la cronaca racconta di casi di suicidio, o di improvvise esplosioni di cieca violenza come negli Stati Uniti. In molti casi, per fortuna, i lavoratori si limitano a spettacolarizzare la propria condizione di difficoltà, richiamando con azioni estreme l'occhio dei media - minacciando di gettarsi da un'impalcatura, o sequestrando per qualche ora i manager.

Altro dovrebbe fare un sindacato che accodarsi al coro di chi vede la violenza solo nei gesti operai e non nelle delibere liquidato-

rie dei consiglieri d'amministrazione che si spartiscono il bottino rapinato in stagioni felici, mentre decretano la morte lavorativa dei dipendenti. Dovrebbe guidare le lotte in difesa del lavoro e degli stabilimenti, evitare a chi subisce gli effetti della crisi e della violenza padronale di trovarsi solo e disperato. Puntare l'attenzione sulle forme di lotta rimanda indietro di decenni, a fasi e culture totalmente altre. Il perbenismo ipocrita non salva la cattiva coscienza e non fa fare un passo avanti.

Che vuole Bonanni? Dimostrare che il rifiuto della Cgil di firmare la controriforma dei contratti è coerente con la sua presunta radicalizzazione. Tenta di convincere i suoi iscritti che la complicità con le politiche berlusconianconfindustriali è l'unico modo per passare la nottata. Consegnando così all'avversario un patrimonio umano, di storie e lotte sindacali. Scherza con il fuoco, Bonanni. Ha ragione il segretario Fiom Gianni Rinaldini quando avverte: se la Fiat decidesse in Italia la chiusura di uno stabilimento, altro che sequestro dei manager, servirebbe l'esercito.



Oggi la firma del nuovo modello contrattuale

## La grande opportunità non compresa dalla Cgil

GIULIANO CAZZOLA

Nella serata di oggi avrà luogo la sottoscrizione dell'intesa interconfederale costruito sui principi generali definiti nell'accordo quadro del 22 gennaio scorso. La Cgil si presenterà alla cerimonia, ma non si darà da fare con la penna, portando a termine così il suo lungo processo di autoesclusione.

Ormai l'organizzazione di Guglielmo Epifani si è rinchiusa nel suo "piccolo mondo antico", soffocando ogni conato di dibattito critico al proprio interno con il pressante richiamo al senso di appartenenza. Del resto, dopo la manifestazione al Circo Massimo la Cgil ha realizzato i propri obiettivi politici: in primo luogo quello di spostare a sinistra l'asse del Pd. In piazza c'erano tutti i soci fondatori dell'Unione di Romano Prodi, rimessisi insieme dopo che Dario Franeschini aveva invertito la rotta del "partito a vocazione maggioritaria" preconizzato da Walter Veltroni. Così da domani il nuovo modello contrattuale vedrà l'ostilità della più importante associazione di lavoratori, mentre vi aderiranno tutte le altre forze sociali. Quali problemi dovrebbe porsi il Pdl in un contesto come quello che si sta prefigurando?

Sicuramente un partito popolare che ha un consenso superiore al 40% degli elettori non può non prendere di petto la "questione sindacale". Va detto subito che sono improponibili gli assetti vigenti durante la Prima Repubblica, quando i grandi partiti

storici portatori di ideologie totalizzanti (a volte pure totalitarie) avevano organizzato la società civile a loro immagine e somiglianza. Non esisteva un solo momento nella vita di un cittadino in cui esso non potesse trovare un'istanza "amica" a cui fare riferimento. Il comunista aveva il partito (che era il regista di tutto l'insieme), la Cgil, l'Arci, la Lega Coop, la Confesercenti, la Uisp e via di questo passo. Più o meno la stessa cosa valeva per il lavoratore democristiano o quello socialista. Dopo il crollo dei grandi partiti democratici, le organizzazioni sociali sono sopravvissute in proprio. Mentre nel caso della Cgil la cinghia di trasmissione si è messa a girare in senso contrario (e cioè dal sindacato al partito che nel frattempo perdeva forza, potere e subiva scissioni), le altre associazioni sindacali e professionali sono restiate senza riferimenti (non a caso la Cisl nei giorni scorsi si è fatto promotrice di un forum che raccoglie tutte le organizzazioni del mondo cattolico, ad eccezione delle Acli).

Per giunta il Pd è talmente prigioniero della Cgil che ha gettato alle ortiche la possibilità (sarebbe stata una novità assoluta in Italia) di un'alleanza di fatto con l'associazionismo sindacale e professionale (come è naturale che avvenga in un sistema politico sostanzialmente bipolare). Ecco perché si aprono per il Pdl delle prospettive importanti di confronto e di collaborazione (nel rispetto di ogni reciproca autonomia) con significative organizzazioni sindacali e sociali. È un'occasione da non perdere.

Il nuovo partito avrà delle aree tematiche e delle consulte aperte ai protagonisti delle diverse politiche settoriali. Nessuna pretesa di "dare la linea" o di interferire nella scelta dei gruppi dirigenti e neppure di ottenere un facile consenso. I governi del Pdl (diversamente da quelli di sinistra) non si spaventano per gli scioperi. Avranno capacità di ascolto e coinvolgeranno le parti sociali nelle scelte da compiere, fermo restando che l'ultima parola spetta sempre alla politica.

